

riuni sotto un medesimo personale gli uffici postali e telegrafici.

Se tale riunione avrà giovato agli interessi dello Stato pel miglior andamento del servizio e per una maggiore economia, non ha certo avvantaggiate le condizioni dei commessi postali.

Questi, coll'assumere il servizio telegrafico, si videro accresciuto l'orario giornaliero, ma non ebbero in corrispondenza aumentato lo stipendio. Anzi per alcuni di essi, parlo dei commessi dei piccoli Comuni, la riunione venne a risolversi in un danno.

I commessi postali pel lavoro telegrafico vengono retribuiti in ragione di centesimi 40 per telegramma, ma hanno a loro carico le spese di cancelleria e d'ufficio.

Ora, nei luoghi dove i telegrammi sono scarsi, e tali luoghi sono abbastanza frequenti con la facilità odierna di accordare l'apertura di un ufficio telegrafico a ogni Comune, purchè ne faccia domanda e paghi la tenue quota di concorso, i commessi postali non solo non ricevono alcun compenso per tale servizio, che loro porta l'onere di un maggiore orario continuo, ma hanno talvolta una perdita.

A me pare che si potrebbe rimediare a simili inconvenienti col garantire almeno un *minimum* a questi commessi; stabilendo cioè che, quegli uffici che non arrivano a trasmettere un certo numero di telegrammi, invece d'avere un tanto per dispaccio, siano compensati con uno stipendio fisso, che li remunererà del servizio che devono prestare.

Vengo finalmente ad un'ultima raccomandazione che riguarda la classe dei supplenti che sono muniti di licenza tecnica o ginnasiale.

Ad essi vennero affidate temporanee gerenze d'importanti uffici postali e telegrafici, gerenze che tengono da tempo senza che mai si sia provveduto a regolare la loro posizione con la nomina d'effettivi.

Non si pensò mai a questi reggenti supplenti, ai quali venne bensì in caso di bisogno affidata la responsabilità di temporanee gerenze con risparmio per l'Amministrazione dello Stato, ma che non furono mai compensati con un provvedimento che li togliesse dalla loro precaria condizione e li collocasse in pianta stabile; e si videro invece posposti a straordinari che non appartenevano all'Amministrazione, e non avevano i diritti che essi vantavano.

Riparare a tale stato di cose è un atto di doverosa giustizia verso una classe di persone che non è poi tanto numerosa; ed io rivolgo una viva raccomandazione all'onorevole ministro di prendersi a cuore la loro posizione, e di far sì che le loro lunghe, legittime e modeste aspettative vengano una buona volta esaudite.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, associandosi al voto espresso nella relazione, confida che il ministro delle poste e dei telegrafi devolgerà una parte delle entrate al miglioramento delle condizioni dei collettori e degli agenti rurali più umili. »

**Rizzo.** L'ordine del giorno che ha testè letto l'onorevole signor presidente non è altro se non la riproduzione di alcune parole dell'onorevole relatore, che si leggono a pagina 12 della relazione.

Ho ricordato ciò perchè così maggiore autorità ne venga a quanto sto per dire.

A me pare che l'onorevole ministro debba prendere in molto seria considerazione il consiglio che l'onorevole relatore gli dà, e che io ho riprodotto nel mio ordine del giorno.

L'onorevole relatore si compiace che aumenti l'introito dei servizi postali e telegrafici. In verità io me ne compiaccio con lui, ma non vorrei che ciò derivasse da una sosta nel miglioramento dei servizi; e mi venne precisamente l'idea di presentare quest'ordine del giorno quando ieri mattina l'onorevole Chiaradia, la competenza del quale in materia postale è da tutti riconosciuta, dichiarò che noi siamo in coda a tutti gli Stati che meritano la qualifica di civili, in materia di riforme postali.

Or bene, di fronte a tale dichiarazione dell'onorevole Chiaradia, competentissimo, e di fronte all'aumento continuo della entrata, che l'onorevole relatore valuta circa in 20 milioni annui, io temo che questo aumento della entrata derivi da un concetto, dirò così, troppo industriale, del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Io considero il Ministero delle poste e dei telegrafi (l'ho detto un'altra volta alla Camera) come il Ministero della pubblica istruzione; un Ministero eminentemente economico e sociale.

Certamente non vi è che da trar conforto,